

Nazaret

Anno CXLXI - N. 2 - Luglio/Dicembre 2021

Semestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto



Anno della
Famiglia



NAZARET

Anno CXLXI - N. 2
Luglio/Dicembre 2021

Semestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:
Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:
Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002
Chiunque ricevesse Grazie per intercessione
del Beato Pietro Bonilli è pregato di
comunicarlo a questo indirizzo.

Direttore Responsabile:
FRANCESCO CARLINI
Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: protticiano@gmail.com

Consiglio di Redazione:
Madre Paola Sisti
suor Monica Cesaretti
suor Provvidenza Orobello

Collaboratori:
Ulrico Cristini
Noemi Tralbalza
Chiara Valentini

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:
Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
Via Benvenuto Griziotti, 56 - 00166 Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme del
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

www.ssfspoleto.net

Nazaret

3

Editoriale
**AL VIA IL
CAMMINO SINODALE
DELLA CHIESA ITALIANA**

4

Vita dell'Istituto/1
RAVVIVARE!

6

Approfondimento Spirituale
**S. GIUSEPPE,
PADRE DAL CORAGGIO CREATIVO**

12

Missione ieri e oggi
**LA MISSIONE
VERSO LE FAMIGLIE**

16

Dal punto di vista dei giovani
**UNA TABELLA DI MARCIA
PER LA FAMIGLIA**

18

Impronte nazarene
SUOR ANNALaura PASQUALE

21

Vita dell'Istituto/2
INGRESSI E DECESSI

In copertina: ?????????????????????????????????

Al via il cammino sinodale della Chiesa italiana



Nel mese di ottobre 2021 è stato avviato in tutte le Chiese italiane il percorso sinodale pensato da Papa Francesco per consentire ai cattolici della Penisola di ascoltarsi reciprocamente e di avviare un discernimento di questo tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Come ha ben chiarito il Papa «**il Sinodo non è un parlamento**, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo». **Le parole-chiave del Sinodo sono tre: comunione, partecipazione, missione.** Questo percorso offrirà una grande opportunità per una conversione pastorale in chiave missionaria e anche ecumenica. Ma papa Francesco sa benissimo che **non sarà esente da alcuni rischi.** Il Pontefice ne individua tre. **Il formalismo:** «si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Invece il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all'opera di Dio nella storia». **L'intellettualismo:** «l'astrazione, la realtà va lì e noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte -: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di "parlarci addosso", dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche e staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo». **L'immobilismo:** «questa parola è un veleno nella vita della Chiesa, "si è sempre fatto così" -, è meglio non cambiare. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Per questo è importante che il Sinodo sia un processo in divenire; coinvolga, in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di

comunione e partecipazione improntato alla missione».

Il Cammino sinodale si articolerà in tre fasi. La prima è quella narrativa che si svilupperà nell'arco di un biennio dedicato all'ascolto (2021-2023): nel primo anno si raccoglieranno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei Vescovi; nell'anno seguente ci si concentrerà invece su alcune priorità pastorali. Seguirà una fase sapienziale (2023-24), nella quale l'intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni capillari. Nella fase profetica, che culminerà in un momento assembleare nel 2025 (ancora da definire) si assumeranno alcuni orientamenti profetici e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio.

Ravvivare!



La vita dell'Istituto da levante a ponente, da nord a sud dell'emisfero si è districata, pur in mezzo alla Pandemia, con le varie attività e nelle varie Opere a seconda delle necessità e in quella quotidianità fatta di ascolto e di piccoli gesti verso il prossimo. Soprattutto, non si è mai fermata la carità. Dopo un'estate che ci ha consentito maggiore movimento non solo per ritemprare lo spirito con gli Esercizi Spirituali e le

visite in famiglie, ma anche per le attività pastorali in tutti i Paesi in cui siamo presenti, la vita dell'Istituto ha visto la ripresa dell'annuale Assemblea delle Superiori in Italia, celebrata dal 25 al 28 ottobre 2021, presso l'Istituto Nazareno in Spoleto (PG). È stata una grande gioia ritrovarsi dopo i vari lockdown che per più di un anno hanno impedito gli incontri.

L'Assemblea delle Superiori in Italia è un appuntamento importante, perché in essa viene presentato il progetto annuale su cui tutto l'Istituto deve convergere e vengono dati gli spunti di riflessione per il raggiungimento dell'obiettivo in esso proposto. Da lì, poi ogni Delegazione, in Italia e all'estero, organizza le proprie assemblee per recepire le indicazioni date dalla Superiora generale e dal Consiglio e attuarle in ogni Paese, secondo gli stili e i programmi propri. La Superiora generale, Madre Paola Sisti, ha aperto l'assemblea con il suo saluto, che ha preso le mosse da uno sguardo sulla realtà

della Famiglia Religiosa, con le sue difficoltà e potenzialità, per invitare le Suore a lanciare lo sguardo "oltre", al fine di rendere sempre più attuale il Carisma e proseguire con speranza, in uno stile sinodale – come suggerisce il Papa – che richiede incontro, ascolto e discernimento. Spronate dall'inizio, dunque, a dare il proprio contributo alla riflessione con un lavoro di gruppo, le Superiori che si sono incontrate hanno avuto modo di vivere poi due intense giornate:

- La prima giornata è stata dedicata alla presentazione della bozza del Manuale Economico – Amministrativo, elaborata dall'Equipe economica dell'Istituto e presentata dalla Consigliera e Vicaria generale suor Agnese Grasso, membro dell'equipe. La bozza ora sarà studiata da tutte le Comunità dell'Istituto per eventuali apporti, prima di essere approvata dal prossimo Capitolo generale. È stata una giornata ricca di lavoro e di riflessioni, perché, come Papa Francesco ci sta insegnando, l'economia non riguarda solo gli aspetti tecnici, in genere affidati, nel nostro caso, alle Econome generali e di Delegazione e alle Superiori delle Comunità e delle Opere, ma permea la vita dell'uomo e lo interpella nelle sue scelte quotidiane. Anche noi Suore, come ogni cristiano, siamo chiamate a vivere e ad usare dell'economia secondo i criteri evangelici di trasparenza, sobrietà, solidarietà, giustizia e comunione, anche in virtù del voto di povertà che abbiamo professato. Tutto ciò implica anche una certa conoscenza delle leggi che regolano la finanza, delle leggi canoniche e della realtà delle nostre Opere, per rispondere sempre meglio alle istanze del Vangelo e della nostra consacrazione.

- La seconda giornata è stata dedicata alla presentazione dell'obiettivo verso cui orientare l'impegno dell'Istituto in questo anno 2021-2022: **Rileggere, approfondire, attualizzare e diffondere il carisma nazareno-bonilliano**, sintetizzato dallo slogan: **Ravvivare!**

La Consigliera e Segretaria generale, suor Providenza Orobello, nella sua relazione ha enucleato i tratti tipici del Carisma nazareno-bonilliano, mettendo in risalto il percorso compiuto dall'Istituto per la sua assimilazione e il suo dispiegarsi nel tempo, anche attraverso i Capitoli generali, in fedeltà creativa alle origini, suggerendo alcuni passi concreti per rileggere e rendere attuale il Carisma oggi. Anche questa giornata è stata intensa, soprattutto a livello personale, perché ciascuna è stata invitata a rientrare in se stessa per rispondere ad alcuni interrogativi: *Da dove e come nascono la nostra carità, la nostra evangelizzazione, i nostri progetti carismatici? Quanto il nostro discernimento*

sull'incarnazione e l'attualizzazione del carisma, si fonda e si alimenta alla Parola di Dio, a livello personale e comunitario? Che conoscenza esperienziale, esistenziale ed anche teorica abbiamo noi della cultura, del mondo in cui viviamo, per poter dare risposte carismatiche, oggi? Quale sapienza pastorale, pedagogica, quale maternità e stile evangelico di prossimità usiamo per testimoniare l'amore di Dio-Famiglia all'uomo di oggi? Quanto siamo aperte al confronto, al dialogo con i laici, con le altre suore, altri Istituti e con la chiesa locale per poter dar gloria alla Santa Famiglia anche oggi?

Certamente sono domande sempre aperte e quest'anno ci impegneranno nel cammino personale, comunitario e di Istituto.



S. Giuseppe, padre dal coraggio creativo

Il 14 Novembre 2021 ha avuto luogo il secondo Convegno della Famiglia Nazareno - Bonilliana sulla figura di S. Giuseppe.

La riflessione è stata offerta dal Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo di Spoleto-Norcia. Anche questo secondo incontro è avvenuto su piattaforma web, riunendo le varie Nazioni nel mondo in cui il carisma si è diffuso, e vi ha aderito la quasi totalità delle Comunità religiose delle Suore della S. Famiglia e dei gruppi A.L.Bo., diversi Laici, singoli o in gruppi, che si riconoscono nel Carisma nazareno-bonilliano, i giovani nazareni, Don Pompilio Cristino, Assistente spirituale dell'ALBo., don Luis Vielman e gli altri Missionari Bonilliani. È stato un pomeriggio all'insegna della fede, della familiarità e comunione, della riflessione, della gioia profonda. Riportiamo di seguito alcuni stralci della densa e profonda meditazione dell'Arcivescovo.

Stiamo vivendo un tempo "difficile". Se ne occupano scienziati e medici e tentano di trovare il vaccino efficace; i sociologi e gli psicologi tracciano percorsi per una ripartenza; gli economisti sono alla ricerca di una ripresa dell'economia e della finanza e del lavoro; i parroci e i pastori tentano faticosamente di riorganizzare la vita delle comunità e l'impegno nell'evangelizzazione... Tutti se ne occupano, tutti danno la loro spiegazione, senza dubbio valida.

Ma c'è un'altra ottica con la quale osservare la situazione: l'ottica della fede, che impone un'altra spiegazione. Ciò che stiamo vivendo è una prova. Quando osserviamo attorno a noi e dentro il nostro cuore, quando guardiamo le vicende di questo ultimo anno, vediamo che tutto ciò ha un senso e che il senso è sicuramente quello di una prova che Dio ha permesso.

SE DIO MANDA UNA PROVA È PER RENDERCI MIGLIORI

Dio però non invia mai la prova per suo diletto o per mortificarci. Se permette una prova è per renderci migliori (Papa Francesco: "Non ne usciremo uguali; ne usciremo migliori o peggiori"). Non è la prima volta nella storia che in una maniera o in un'altra Dio spinge il suo popolo all'esilio. Quello più noto è l'esilio di Babilonia dove gli ebrei erano stati deportati (cf *Sal 137*). Anche in quell'occasione i sociologi avevano dato la loro spiegazione e altrettanto avevano fatto gli storici - non gli psicologi, perché allora non esistevano - e, senza dubbio, lo stesso avevano fatto i teologi, gli scribi e i farisei. Ma la vera natura dell'esilio babilonese era quella di una prova. Quando si vive nella prova la prima reazione è di scoraggiamento e di tristezza: "Perché, mio Dio?" sono le parole che vengono immediatamente alle labbra. E si può giungere fino alla ribellione...

L'ESILIO: IL TEMPO IN CUI SI IMPARA CHE È DIO CHE OPERA

Se lo si osserva un po' più da vicino, l'esilio di Israele a Babilonia - che resta una sorta di icona nella quale possiamo leggere tutto ciò che comporta e implica ogni genere di esilio - ha rappresentato un

tempo di benevolenza e di tenerezza estreme di Dio nei confronti del suo popolo. Sono convinto che Dio guarda a noi con la medesima tenerezza mentre ci dibattiamo nella pandemia. Che cosa hanno imparato gli ebrei dall'esilio? Che cosa Dio ha donato come regalo in quella prova?

La prima parola che gli ebrei hanno detto, secondo le parole del profeta Daniele, è: "Signore, non abbiamo più templi, né re, né una città santa, né una sinagoga, né una scuola, né offerte, né sacrifici, né preti, né rabbini. Non abbiamo più nulla. La sola cosa che abbiamo - aggiunge il profeta - è un cuore umile e contrito" (cf *Dn 3, 39*). Fino ad un anno fa, pur senza dirlo, eravamo assolutamente convinti di poter organizzare e sistemare il mondo a nostro piacimento con le nostre sole forze. Dentro di noi dicevamo: "Abbiamo molti medici, ricercatori e specialisti, molto personale, una certa potenza e un certo potere, prestigio, mezzi. Dei cento metri che dobbiamo percorrere, per i primi novantacinque ce la caviamo da soli, per i restanti cinque puoi intervenire tu, Signore!". Eravamo convinti che con la nostra creatività, il nostro prestigio, le nostre scienze mediche, i nostri mezzi finanziari, le nostre risorse di personale, potevamo assicurarci il presente e il futuro.

Adesso stiamo imparando con lentezza e fatica che non è vero e che non ne siamo affatto capaci. Che è sufficiente un piccolo, invisibile virus per privarci di tutte le nostre sicurezze e, come gli ebrei sulla riva dei fiumi di Babilonia, ci domandiamo: "Signore, che cosa abbiamo ancora? Cosa ci resta?". Il Signore ci insegna - ecco il primo messaggio da ritenere - che non è necessariamente con la forza di grandi mezzi che ci assicureremo la salvezza. Ora impariamo a vivere nella dipendenza gli uni dagli altri ("Nessuno si salva da solo"), apprendiamo progressivamente e duramente a rinunciare al mito dell'autosufficienza civile ed ecclesiale (vedi per es. il drastico calo delle vocazioni); un insegnamento salutare ma duro. Impariamo di nuovo ciò che la teologia aveva già insegnato nel IV e V secolo, ai tempi del dibattito di sant'Agostino sulla grazia. Senza saperlo eravamo tutti dei pelagiani, cioè persone che pensavano di poter costruire il presente con le loro proprie forze. Pelagio diceva: è sufficiente avere un po' di volontà e si arriva al cielo; siamo noi con la nostra libertà a decidere ciò che faremo, e siamo noi che in pratica meritiamo il nostro cielo. No, diceva Agostino, "tutto è grazia". Noi possiamo semplicemente accogliere la grazia, che ci viene donata prima e al di là di ogni nostro merito. Ma questo è in perfetta contraddizione con tutto ciò che osserviamo attorno a noi: l'illusione dell'efficienza. Il Signore - credo - ci insegna adesso a li-

LA FAMIGLIA NAZARENO-BONILLIANA IN
CAMMINO CON SAN GIUSEPPE,
PADRE DEL CORAGGIO CREATIVO



DOMENICA 14 NOVEMBRE
Ore 16:00 Italiane
Piattaforma ZOOM

Relatore: Sua Ecc.za Mons. Renato Boccardo, arcivescovo

berarci dal mito dell'efficienza. La necessità della grazia, cioè del suo aiuto provvidente e misericordioso, è il secondo insegnamento che Dio ci imparte con questa prova. È anche il tempo dell'umiltà, del cuore contrito e umiliato, del cuore del povero: "Beati i poveri" (cf *Mt 5, 3*). Certo, ma la povertà non è un'emozione, non è un fatto estetico. La povertà è dura e per nulla attraente. E siamo in piena povertà, per quanto riguarda il presente e il futuro.

L'ESILIO: IL TEMPO DELLA TENEREZZA DI DIO

L'esilio, poi, rivela la tenerezza di Dio. I più bei testi di Isaia sulla maternità di Dio sono stati scritti durante l'esilio (cf *Is 49, 15*). Israele, all'apogeo della sua potenza e della gloria di Gerusalemme, non era in grado di comprendere che

Dio ci insegna a camminare come una madre insegna i primi passi al figlio. Dio era concepito solo come un valente guerriero alla testa del suo esercito; certamente non come una madre. Proprio durante l'esilio gli ebrei hanno appreso che Dio porta dapprima la creatura dentro di sé e infine la mette al mondo con sofferenza. È in questo modo che ci ha creati, non come un despota onnipotente o come un orologiaio superiore che non si lascia coinvolgere nella nascita di una nuova vita. E noi oggi, quasi visceralmente, sentiamo quanto sia duro e doloroso interpretare questo tempo e guardare con fiducia al futuro.

Credo che questo momento, benché difficile, non debba affatto essere considerato una disgrazia: siamo giunti al tempo dell'umiltà, della dipendenza, della tenerezza di Dio, della pazienza del parto, delle sofferenze. Così non ci restano che due vie d'uscita, due possibilità: o cediamo allo scoraggiamento o ci apriamo al progetto di Dio. Si delineano davanti a noi le due vie del Salmo 1: "Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte". Bisogna scegliere.

Non c'è alternativa, non esiste un cammino intermedio. O lo scoraggiamento e la rassegnazione o la fede.

Siamo dunque invitati ad aderire, quasi ad "incollarci" alla Parola di Dio senza alcuna garanzia, alcun punto d'appoggio, esattamente come Pietro pescatore che si fida di Gesù quando gli dice: "Getta le tue reti". E lui lo fa, "sulla tua parola" (cf Lc 5, 1-11). La parola di Gesù non è sostenuta da indagini, statistiche o estrapolazioni. Siamo come obbligati a credere e a sperare, ad attaccarci alla Parola di Dio, allo Spirito Santo, ai sacramenti. Ciò avrà il vantaggio - e già si manifesta - di farci ritrovare ciò che è essenziale per la nostra vita.

Spesso siamo tentati di interpretare il Vangelo, ma senza approfondirlo bensì edulcorandolo, rendendolo plausibile, annegandolo in una sorta di infinite considerazioni e applicazioni. Ma quando si comincia ad edulcorare il Vangelo, a privarlo della sua forza che sprona ad agire, quella parola non riscalda più il nostro cuore. E a ragione, poiché il Vangelo infarcito di plausibilità cessa di essere plausibile: ovunque è possibile ritrovare quello che dice. Questa prova ci può insegnare ad attaccarci al Vangelo senza glosse, senza commenti.

Poi, con calma e progressivamente, impareremo anche a rendere familiare il tempo. La cosa più difficile per l'uomo moderno è vivere nel tempo. Vogliamo assolutamente ucciderlo, privarlo della sua durata per volere l'immediatezza. Attenzione però: se si elimina la durata e, di conseguenza, la pazienza e l'attesa che Dio



stabilisca lui stesso "il momento favorevole", eliminiamo tutto ciò che è Avvento nella nostra vita. Esiste solo il momento attuale nel quale io vivo me stesso, del quale io sono padrone. Noi tutti ci trasformiamo in piccoli dèi, ognuno con la propria cronologia.

"LA SPERANZA, DICE DIO, QUESTA SÌ CHE MI STUPISCE"

Vivere il tempo, rendere familiare il tempo coinvolge anche la speranza. L'unica grande tentazione dei santi è stata contro la speranza. Voi mi direte: "No, è stata quella contro la fede". Vi rispondo che la fede e la speranza sono quasi la stessa cosa. Ma, come scrive Charles Péguy: "Non mi stupisco, dice Dio, che credano in me. Gli basta osservare la mia creazione e crederanno ... La carità, neanche mi stupisce, perché per loro è un vantaggio che si amino gli uni gli altri: si fanno del bene. Ma la speranza, questa sì che mi stupisce".

L'unica grande tentazione è quella che Gesù stesso ha patito nell'orto degli ulivi, dove il diavolo deve avergli sussurrato all'orecchio parole più o meno simili a queste: "Piccolo mio, se credi che con la tua morte, con la tua croce banale - perché prima di te ci sono stati centinaia di crocifissi - potrai abbattere la montagna di peccati e di mali nel mondo, allora sei proprio un ingenuo: non servirà a nulla". Ed è proprio in quella circostanza che Cristo ha sudato sangue (cf Lc 22, 39-44). Tutti i santi sono passati per questa prova. D'altronde, l'unica differenza tra Giuda e Pietro è che il primo ha disperato, mentre il secondo ha sperato; il loro peccato infatti era simile. Non sono sicuro che il peccato di Pietro sia stato meno grave di quello di Giuda (non è nostro compito determinare la gravità del peccato). Comunque stiano le cose, la sola differenza risiede nella speranza o nella disperazione. E se oggi noi preti, vescovi, religiosi, fedeli laici siamo tentati, lo siamo contro la speranza. Siamo come "obbligati" a sperare, un po' come Abramo che rischiava di perdere Isacco, l'unico figlio sul quale era riposta la promessa divina di una discendenza. Abramo ha creduto e sperato in tutto e contro tutto (cf Gen 22, 1-18; Rm 4, 18).

Dobbiamo intraprendere un esercizio di speranza continuo e perseverante, dobbiamo imparare a sperare. Ma come fare? C'è un solo mezzo, quello che Gesù stesso ha utilizzato nei momenti cruciali della sua vita: trascorreva la notte in preghiera, ci dicono gli evangelisti. Prima di essere tentato, prima di ricevere il battesimo, prima di scegliere gli apostoli, "era in preghiera". E nell'orto degli ulivi Gesù ha sfiorato la disperazione, e tuttavia pregava. La sorgente della speranza è, dunque, la preghiera. Per esercitarsi nella speranza è necessario, insieme a una disposizione continua alla preghiera, assumere l'atteggiamento del "sì" di Maria. In altre parole, si tratta di imitare Maria nel senso più profondo del termine,

ossia di dire di sì a tutto ciò che il Signore ci invia.

La speranza è la preghiera, l'ascolto docile ed operoso della Parola di Dio, l'apprendimento del "sì", l'antidoto al mito dell'efficienza, il senso del gratuito; l'opposto del principio economico che mira alla proporzionalità tra investimento e risultati. La speranza è la rinuncia alla proporzionalità: significa rompere la bilancia. La speranza e il suo esercizio significano anche sostegno reciproco. In altri termini, significa prendere coscienza che il singolo non è in grado da solo di portare il peso del problema, ma è tutta la società; significa avere l'umiltà di accettare che c'è bisogno dell'appoggio degli altri ("Siamo sulla stessa barca; nessuno si salva da solo").

Mai come nella nostra epoca si fa un gran parlare di senso comunitario e tuttavia mai come adesso siamo stati tanto individualisti. Così come accade per l'aiuto di Dio, ci aspettiamo l'aiuto degli altri solo per gli ultimi cinque metri, perché siamo convinti che per i primi novantacinque ce la faremo da soli. Allo stesso modo in cui neghiamo in pratica la grazia di Dio, così neghiamo la grazia che ci viene attraverso il prossimo.

QUATTRO LEGGI

1. È necessario credere profondamente nell'onnipotenza di Dio.

potenza del seme del Vangelo che Cristo paragona a un granello di senape (cf Mt 13, 31-32), il più piccolo dei semi esistenti. Gesù vuole qui sottolineare il contrasto tra il piccolo seme e la dimensione dell'arbusto che crescerà. Ebbene, il più piccolo seme evangelico che cade nel cuore di una persona è in grado di trasformarla completamente. Gesù racconta quattro parabole: quella del seminatore, quella del granello di senape, quella della semina e della mietitura e quella della lucerna sotto il moggio

(cf Mt 13, 18-33). Tutto questo per spiegare una sola cosa: le leggi della crescita e del successo nel Regno di Dio non corrispondono affatto alle leggi di crescita e di successo nel mondo. In genere interpretiamo così la parabola del seminatore: se vi sono rovi, raccoglieremo pochi chicchi; se vi saranno pietre, pure; ecc. Poi di tanto in tanto vi sarà anche il buon terreno... tutto è proporzionato. Ma non è questo il significato delle parole di Gesù, che dice invece: "Fate come il contadino palestinese. Egli esce di casa (non ha un campo bello e pronto a disposizione come succede oggi) e getta i semi un po' ovunque; vede i rovi, vede i sassi, vede il sentiero destinato ad essere calpestato, ma sa che se semina dappertutto ci sarà sempre un angolino di buona terra dove il grano crescerà. Così, dice ancora Gesù "nella vostra vita ci saranno rovi, pietre... ma non vi preoccupate, non dite che non ne vale la pena e che perciò restate a casa. Seminate ovunque, ci sarà sempre un angolino di buona terra che darà buone messi". La prima legge del Regno di Dio è: seminare sempre perché, come ovunque ci sono i rovi, così c'è ovunque anche la buona terra. E spesso là dove meno lo si aspetta.



2. La seconda legge è: nel mondo, se si investono mille euro, alla fine dell'anno saranno diventati mille e duecento; diecimila euro ne daranno dodicimila; centomila ne daranno centoventimila. È la legge della proporzionalità tra l'investimento e il risultato. Nel Regno di Dio, dice Gesù, le cose vanno altrimenti. All'inizio è come il granello di senape, è minuscolo ma dà un risultato grandissimo. La seconda legge è: non esiste proporzionalità tra l'investimento e il risultato.
3. La terza legge è tratta da una breve parabola che non viene quasi mai letta: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura" (Mc 4, 26-29). Cosa significa? Che nel mondo, il risultato e il frutto sono conseguenza degli sforzi che facciamo per far crescere il grano; nel Regno di Dio, invece, il Vangelo porta in se stesso, come ogni singolo chicco di grano, nutrimento sufficiente per cominciare e per continuare l'opera. Anche noi, credo, ogni tanto perdiamo la fiducia nel grano che abbiamo seminato...
4. La quarta legge, infine, è: se accendete la candela o la lucerna, non mettetela sotto il moggio o sotto il letto, ma ponetela bene in vista (cf Mt 5, 14-15). Ciò significa, in concreto, che se avete scelto di imprimere alla vostra famiglia il profumo del Vangelo la soluzione più assennata, più umana e più realistica è di continuare. Avete cominciato, e la cosa più saggia da fare è proseguire. La Quaresima ripropone la preghiera, il digiuno e l'elemosina. Si tratta di tre indicazioni per scandire i quaranta giorni dedicati a ritrovare il Signore e il senso della vita. Ma possono essere indicazioni preziose per tutti i giorni dell'anno. L'elemosina verso i poveri, anche se piccola, ci aiuta ad avere compassione per chi stende la mano in cerca di aiuto; facendo così ci avviciniamo alla compassione che il Signore ha per noi. La preghiera non è moltiplicare le parole e i gesti; ancor prima di parlare noi al Signore, ascoltiamo ogni giorno ciò che Lui dice a noi. E il digiuno ci insegna a rinunciare alla concentrazione su noi stessi e alla smania del consumo che rende la vita inquieta e triste. Non dimentichiamo che alla meta ci attende il Signore Gesù, con il suo sorriso di fratello e salvatore e con l'abbraccio della sua misericordia.

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia,
misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.
Amen.*



LA MISSIONE *verso le famiglie*

TESTIMONIANZA DI UNA COPPIA DELL'A.L.Bo.



L'Associazione Laici Boniliani nasce il 1 maggio 2001 come evoluzione naturale dei gruppi FCN (Famiglie in Cammino sulle orme di Nazareth), per volere di tanti laici accompagnati dalle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, custodi del carisma e memoria storica della vita e delle opere del Beato Pietro Bonilli che nel 1878 fondò l'associazione delle famiglie consacrate alla Santa Famiglia di Nazareth.

Io e Flora conosciamo da sempre la comunità delle SSFS, per l'importanza che riveste nella città di Niscemi e anche perché io da piccolo era alunno della loro Scuola Materna. Nel 2006 abbiamo iscritto il nostro piccolo Francesco nella medesima scuola, perché per noi era garanzia di ordine e pulizia e saperlo in quella struttura gestita dalle stesse suore a noi dava serenità. Un giorno una coppia di genitori ci invitò ad un incontro serale a scuola e noi, per quanto strano ci sembrasse quell'appuntamento all'asilo alle ore 20.00, ci siamo andati. Arrivati a scuola abbiamo trovato un ambiente insolito: coppie che non conoscevamo e Suor Rosaria Impellizzeri all'ingresso ad accoglierci. Ben presto abbiamo capito che quell'incontro era molto di più che una riunione scolastica. Ci succedeva qualcosa di strano, che mai avevamo provato e per noi era tutto una scoperta, non riuscivamo più a fare a meno degli incontri, ogni volta non vedevamo l'ora che arrivasse il successivo

e ad un certo punto abbiamo realizzato che attraverso le Suore e il gruppo famiglia abbiamo trovato l'abbraccio avvolgente d'amore di Gesù per noi. Da lì ebbe inizio il nostro cammino di coppia e di famiglia, un cammino che, anche se in salita e fatto di tante cadute, ci ha donato tante gioie, prima fra tutte vivere il matrimonio con un'altra consapevolezza, quella dell'Amore, un Amore con la A maiuscola, lo stesso Amore che Dio ci donò sulla Croce. Con Gesù ci eravamo lasciati dopo la cresima ed ora ci ritrovavamo con Lui insieme, da sposati, non più nell'"io" ma nel "noi".

Gli anni seguenti per noi sono stati caratterizzati da un susseguirsi



di "chiamate" nell'ambito missionario, nell'impegno organizzativo per il gruppo di Niscemi e per la parrocchia San



Francesco, alle quali abbiamo detto sempre il nostro eccomi, con amore e senza riserve. Abbiamo collaborato con le Suore in tutte le attività pastorali, inoltre abbiamo donato tempo e servizio presso il Centro di Accoglienza per donne in difficoltà con figli a carico che era gestito dalla Suore, Flora tuttora è impegnata nella catechesi e per diversi anni è stata anche animatrice di un gruppo giovanile che successivamente abbiamo seguito insieme.

Nel 2010 ci è stata proposta l'adesione all'A.L.Bo. e noi con gioia abbiamo accettato. Flora era entusiasta mentre io rimanevo quasi indifferente, fino a quando non mi sono trovato davanti al Padre Fondatore a Cannaiola, proprio lì, nell'inginocchiatoio davanti a lui, in quel momento ho sentito la presenza viva del Bonilli che



mi prendeva per mano e mi indicava la via verso Nazareth e successivamente anche in sogno il Bonilli mi ha indicato il cammino insieme alle Suore.

L'impegno non è mai mancato, nel 2010 sono stato eletto economo della Sezione A.L.Bo. di Niscemi - Catania, servizio che ho svolto insieme a Flora, come coppia, così come quando nel 2014 sono stato eletto Responsabile della stessa Sezione. Intanto, grazie alle attività promosse insieme alle Suore, il gruppo famiglia A.L.Bo. e il Beato Pietro Bonilli sono sempre più conosciuti nella diocesi di Piazza Armerina (EN) e in diverse occasioni, prima Mons. Pennisi ed oggi Mons. Gisana, hanno espresso parole di apprezzamento ed incoraggiamento ai nostri gruppi per il nostro cammino.

Grazie alle Superiori e a tutte le Suore che si sono susseguite a Ni-



scemi, siamo entrati pian piano nell'ambito dell'animazione della Pastorale Familiare e da quasi 10 anni siamo animatori del gruppo famiglia di Niscemi. In questo processo ha avuto un ruolo fondamentale la formazione promossa e impartita dalle Suore, dall'Associazione Laici Bonilliani, dalla diocesi di Piazza Armerina e dalla Conferenza Episcopale Siciliana, ai cui corsi non siamo mai mancati.

Nell'assemblea elettiva del 2018 come un fulmine a ciel sereno è arrivata l'elezione a Presidente dell'A.L.Bo., ruolo che sin dall'inizio ho sempre visto come un incarico enorme sulle braccia di una piccola formichina. Oggi sono trascorsi quasi quattro anni da quel momento e quell'incarico così grande l'ho potuto portare grazie al Signore che mi ha dato la forza e soprattutto agli straordinari membri del Consiglio Nazionale che mi ha messo a fianco e a cui mi sento molto legato.

La Pastorale Familiare è uno degli ambiti principali dell'Associazione, in collaborazione con le Suore della Sacra Famiglia. Infatti, in tutte le Sezioni, dove è presente, una Suora delegata partecipa alla vita dei gruppi e garantisce la fedeltà della corretta trasmissione del Carisma nazareno-bonilliano.

Se noi siamo arrivati fin qui, è perché abbiamo avuto la grazia di incontrare, lungo il nostro percorso, Suore che ci hanno accolti come figli, e come tali noi ci sentiamo di ringraziarle per l'amore che ci hanno donato e per essere sempre al nostro fianco.

Sentiamo di concludere questa nostra testimonianza, augurando a tutti



ciò che è capitato a noi: **"credere all'amore di Nazaret"!**

Enzo e Flora Evola



UNA TABELLA DI MARCIA per la famiglia



6:30	svegliarsi
7:00	preparare la colazione per i bambini
7:30	lavarsi e vestirsi
8:00	uscire
8:30	lasciare i bambini a scuola
9:00	lavorare
13:00	fare pausa pranzo
14:00	lavorare
18:00	accompagnare i bambini a fare sport
19:30	fare la spesa
20:00	cucinare
20:45	cenare
21:30	giocare con i bambini
22:00	mettere i bambini a dormire
22:30	prepararsi per il giorno dopo
23:00	dormire

Questa è la giornata tipo di una persona qualunque all'interno di una famiglia qualunque con figli e con un lavoro qualunque.

Ogni anno, ogni mese, ogni settimana, ogni giorno la vita è scandita da orari precisi, tempi fissi, ritmo cadenzato.

Prolungare una determinata attività oltre l'orario pre-fissato porta a dover riorganizzare in fretta e furia il resto della giornata.

Non abbiamo mai tempo e non possiamo aumentare le ore della giornata.

Il problema della famiglia è lo spietato e inarrestabile scandire del tempo che passa: lo scorrere inesorabile di giornate che non governiamo più, ma che anzi inseguiamo con foga.

Ci preoccupiamo di passare tempo di qualità con i bambini perché la quantità è poca.

Spesso ci sentiamo inadeguati perché vorremmo fare sempre di più, ma le lancette girano.

Le nostre agende sono fitte di impegni: la famiglia, il lavoro, i beni di prima necessità.

L'occhio cade sull'orologio e gridiamo 'sono in ritardo': siamo sempre in ritardo.

Quando ci buttiamo sul letto alla fine della giornata, ci chiediamo se abbiamo fatto tutto quello che era in programma oppure rimuginiamo su che cosa dovremo fare il giorno seguente.

Famiglia è (innegabilmente) sacrificio: abbiamo scelto di anteporre al nostro tempo e alle nostre esigenze il tempo e le esigenze di altre persone. Sappiamo però che il sacrificio è un dono.



Un dono che abbiamo scelto e che ogni giorno scegliamo nuovamente. Ne siamo felici. Da una prima rapida lettura della tabella di marcia quotidiana, chiunque direbbe che se hai una famiglia non c'è spazio per la preghiera, non c'è tempo per coltivare la fede, non c'è occasione di incontro con Dio.

Se vogliamo che ci sia Dio nella nostra famiglia, a questo punto appare necessario scrivere una nuova tabella di marcia.

6:00	ringraziare di un nuovo giorno davanti a noi
7:00	curare i bambini
8:00	uscire
8:30	augurare ai bambini di vivere con gioia la loro giornata
9:00	essere grati di avere un lavoro con cui poter curare la nostra famiglia
13:00	essere grati di avere un pasto caldo ogni giorno
14:00	essere nuovamente grati di avere un lavoro con cui poter curare la nostra famiglia
18:00	essere accanto ai bambini nel loro periodo di crescita
19:30	scegliere le migliori leccornie per la nostra famiglia
20:00	preparare la cena usando dosi generose dell'ingrediente segreto (l'amore)
20:45	cenare e ascoltare i bambini
21:30	essere accanto ai bambini mentre si confrontano con nuove esperienze
22:00	augurare la buona notte ai bambini
22:30	pensare alla giornata appena finita
23:00	essere grati di avere un tetto sotto cui dormire

Ulrico, Valentina e Noemi

Suor Annalaura Pasquale

*"L'uso migliore della vita
è quello di spenderla per Qualcuno
e qualcosa che duri più della vita stessa".*



Suor Annalaura Pasquale era nata a Cassano allo Jonio (CS) il 21 aprile 1940 in una famiglia numerosa, dov'era la terza di otto figli. Aveva ereditato un temperamento allegro, una notevole intelligenza, un carattere vivace ed un animo delicato, disposto al bene ed incline all'interiorità. Già dall'età di 10 anni esprimeva in famiglia il desiderio di "farsi Suora", forse a seguito di una prodigiosa protezione, che la salvò dalle conseguenze di una rovinosa caduta, come testimoniano i suoi familiari, ma

più probabilmente, per la frequentazione del laboratorio di cucito e ricamo tenuto dalle suore della S. Famiglia nel suo paese.

Ricevuti, per anni, puntuali e comprensibili dinieghi alle sue continue, reiterate insistenze, data la giovane età, riuscì nondimeno a realizzare il sogno della sua vita quando, finalmente, pronto già il corredo, preparato segretamente ed industriosamente, terminato lo "sciopero della fame" e, soprattutto, maturato il tempo che il Signore aveva stabilito, poté partire per Spoleto, accompagnata dal papà, particolarmente toccato e commosso dall'insistenza di questa figlia decisa e tenace. Era il 18 settembre 1956: aveva 16 anni.

Trascorso il periodo della formazione alla vita religiosa e fatta la Professione, nel 1959 fu destinata nella Comunità di Tortora, nella sua Calabria e vi rimase per 8 anni, dedicandosi alle varie attività pastorali.

Conseguito il diploma per l'insegnamento nella scuola materna, accettò con entusiasmo l'invito dei Superiori dell'Istituto a partire per la Missione di Windsor, in Canada, dove si occupò della Scuola materna e della pastorale con gli emigrati italiani, provenienti da varie Regioni dell'Italia.

Il suo apostolato con i piccoli e con gli adulti fu molto intenso ed apprezzato; la sua capacità organizzativa, la sua fantasia, l'iniziativa ed il suo senso dell'umorismo, rallegravano tutti e specialmente gli emigrati italiani e tra questi in modo particolare coloro che ancora non bene integrati nel nuovo ambiente di vita, faticavano di più ad assumerne lingua, usi, costumi e a superare tutti i disagi conseguenti, non escluso quello delle divergenze, a volte profonde, con i figli ed i giovani, che crescevano ed assumevano facilmente la differente mentalità del Paese in cui vivevano. Lei era vicina a tutti con amorevole attenzione, con l'esuberanza che la caratterizzava e sapeva consolare e pacificare gli animi.

Nel 1979 fu inviata ancora in Missione e questa volta in Cile, dove rimase per 13 anni, impegnata nelle varie attività pastorali delle diverse Comunità di S. Luis de Macul, La Florida, Puente Alto nella periferia di Santiago, dando impulso a tante iniziative, tra la gente più po-



vera, incrementando la conoscenza del Carisma dell'Istituto e la devozione al Padre Fondatore con la sua vita e lo zelo instancabile, con la vivacità del suo temperamento. Suor Annalaura era aperta, gioviale, sensibile, capace di intessere e coltivare relazioni con tutti, era generosa, amava la vita e sapeva comunicare la gioia di vivere.

In Cile fu colpita dalla malattia, per cui dovette rientrare in Italia, dove iniziò una fase particolare della sua esistenza, che le offrì la possibilità di vivere e di mostrare, a quanti l'avvicinavano, il suo amore per



Cristo sofferente, nell'offerta quotidiana, silenziosa e feconda, dei propri dolori fisici, che considerava un dono prezioso ricevuto dal suo Signore, al Quale era intimamente unita, partecipe della sua passione.

Ricoverata a Roma per le cure più intense, fu poi trasferita a Spoleto, nella Comunità di Collerisana, dove trovò accoglienza fraterna, ambiente sereno, che anche per la bellezza della natura, l'aiutava a lodare il Signore e a continuare, pur nella sofferenza, a ripetere quotidianamente l'adesione al progetto di Dio e a donarsi semplicemente, ma generosamente alla Comunità, secondo le sue forze, che lentamente, ma inesorabilmente, la malattia andava fiaccando. Ma il suo sorriso e la gioia di vivere e di donarsi non venivano meno ed erano visibili.

E giunse il tempo di più dura purificazione e dell'offerta ancor più vera, quando il progredire del male le impedì l'autonomia di movimento e fu trasferita nella Casa S. Giuseppe a Spoleto, per ricevere cure più adeguate a questa nuova stagione della sua vita e sperimentare l'amorevole assistenza delle Suore della comunità, prodigatale nei sei anni della sua permanenza in questa Casa, che pure "segnò" con la sua costante serenità e l'abbandono fiducioso all'Amore del suo Sposo divino.



Come l'autunno, che pur prelude ai rigori ed allo spogliamento dell'inverno, ha i suoi colori e le sue bellezze, che non sono quelli delle altre stagioni, così la vita terrena di suor Annalaura, che si andava avvicinando al termine, assumeva quasi più viva luce nel suo quotidiano consumarsi ed il suo sorriso continuava ad illuminare il suo volto, pur negli spasimi della sofferenza. Anche nell'ultimo ricovero in ospedale, per più di un mese, si sottopose docilmente alle cure dei medici con abbandono e gratitudine, edificando tutti. Non era facile, ora, per lei, la vita, ma lei era diventata più forte, consapevole di essere stata chiamata ad una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni dell'esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio. Ed era pronta, al termine di questo percorso, all'ultima chiamata, a pronunciare consapevolmente, docilmente, lentamente il suo "Eccomi", come generosamente e con slancio nella sua giovinezza aveva pronunciato il suo "Sì". Il suo cammino era concluso: aveva 69 anni. La vita, come tutte le cose preziose, non si misura per la sua estensione, ma per il suo peso: le azioni, il bene prodigato, la testimonianza d'interiore unione con Dio e di adesione al suo disegno d'amore.

La vita di suor Annalaura è stata un lungo dono, una vita vissuta, una vita piena.

Suor Scolastica Girardi



INGRESSI

Pur fra tante difficoltà di vario genere nel mondo, il Signore continua a farsi presente e a chiamare le giovani a donare tutta la loro vita per il Suo Regno d'Amore. Negli ultimi mesi diverse ragazze, nei vari Paesi in cui siamo presenti, hanno iniziato l'accompagnamento vocazionale o aspirantato e il postulantato.

Abbiamo anche celebrato alcune Professioni:

- l'8 Settembre, in Congo, hanno fatto la Prima Professione: suor Noella, suor Chantal, suor Asifiwe e suor Jaqueline



Prima Professione in Congo



Professione Perpetua di suor Solange



Suor Arul Mariya (India)



Ingresso in Noviziato (Congo)



Orlande, Diane, Madeleine e Pascaline (Costa D'Avorio)

- l'11 Settembre, in Brasile, ha fatto la Professione Perpetua suor Solange Moreira Da Silva
- l'8 Dicembre hanno fatto la Prima Professione: in India Mariya e in Costa D'Avorio Pascaline, Diane, Orlande e Maddalene e in Congo 6 giovani sono entrate in Noviziato.

Per tutti questi doni immensi del Signore rendiamo grazie e lode!

Per rimanere costantemente informati sulle attività delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto visita il sito:



www.ssfspoieto.net

DECESSI

Il rendimento di grazie al Signore va sia per la vita che fiorisce nell'Istituto che per la vita che declina su questa terra e si apre alla gloria eterna. Ricordiamo con affetto e preghiera le nostre Sorelle defunte:

14 Maggio 2021: suor Elda Marazzotta

Era nata a Butera (CL), il primo dicembre 1934 ed era venuta nel nostro Istituto il primo settembre 1952. Suor Elda ha sempre lavorato nelle scuole materne, dedicandosi con amore, passione, dolcezza e grande attenzione ai bambini e alle loro famiglie. Dal 1986 al 2018, nella Curia della Provincia a Catania, ha ricoperto il delicato ufficio di portinaia, con vera discrezione e spirito di accoglienza. È stata una Suora della S. Famiglia mite e gioiosa e per questo in tanti ricorrevano a lei, per essere ascoltati e poter trovare qualche buon consiglio. Era una donna riflessiva e di preghiera, innamorata del Padre Fondatore e del nostro Carisma e aveva un animo aperto allo stupore e gentile; esempio di ordine e armonia. È deceduta presso l'Ospedale di Enna, dove, a causa del Covid, le Sorelle della nostra Casa di Riposo "Maria SS.ma della Neve" a Piazza Armerina (EN), in cui si trovava su sua richiesta dal 2018, non hanno potuto assisterla.

1 Giugno 2021: suor Maria Tuttobene

Era nata ad Agira (EN) il 23 ottobre 1932 ed era entrata nel nostro Istituto il 20 settembre 1954. È stata una Suora molto attiva e sempre al servizio delle varie Comunità in cui ha reso il suo servizio: a Cascia, Nocera Umbra, Casa Madre, Niscemi ospedale, Piazza Armerina, Catania, Agira. Nella sua semplicità si è sempre donata per il bene dei luoghi in cui è stata mandata, come desiderava il nostro amato Padre Fondatore. Dal 2015 si trovava nella nostra Casa di Riposo "Maria SS.ma delle Neve" a Piazza Armerina (EN), a causa del progressivo declino fisico e mentale. Negli ultimi tempi, la sofferenza ha purificato la sua anima e l'ha preparata all'incontro con lo Sposo. Accudita amorevolmente dalle Sorelle della Comunità, si è addormentata nella pace del Signore.

24 Luglio 2021: suor Nives Calzolaio

Era nata a Salerno il 29 agosto 1936 ed era entrata nell'Istituto il 09 settembre 1954. Nei suoi primi anni di vita religiosa si è spesa per i bambini delle scuole materne. Nel 1965, conseguito a Roma il diploma di infermiera, è partita per la Libia e da quel momento ha svolto il servizio sanitario a Derna a più riprese, a Coyhaique in Cile, a Tobruk in Libia, all'Istituto Zavarise di Fano (PU) e per finire a Spoleto (PG) presso Montepincio dal 2010 al 2020. In alcune comunità è stata responsabile e dal 1988 al 1990 anche economista a Casa Madre. Sr Nives, donna integerrima, intelligente, essenziale e riservata, si è donata indefessamente per i malati, battendosi per i loro diritti e la loro salute. Ha amato tanto anche le ospiti disabili di Montepincio, prendendosi cura di loro con la professionalità e la competenza che la distinguevano. Ricordiamo sr Nives come una bella figura di Suora della S. Famiglia di Spoleto, ricca di doti e virtù. È deceduta presso l'Hospice di Spoleto per la terapia del dolore, dove si trovava negli ultimi giorni della sua malattia.

30 Novembre 2021: suor Consuelo Zarrella

Nata a Torrioni (AV) il 17 dicembre 1946, era entrata nel nostro Istituto il 30 luglio 1958 come aspirantina. Nel 1974 ha conseguito il diploma di infermiera professionale e nel 1980 è partita per la sua prima missione a Derna, in Libia. Ha dato il suo prezioso servizio anche nella Casa di Accoglienza di Roma, con le ragazze in difficoltà, e a Montepincio con le nostre Ospiti. Dal 1998 al 2004 è stata a Odiennè, in Costa D'Avorio e dal 2004 al 2019 in Congo, nella Comunità di Magheria. È stata più volte Superiora di Comunità e per diversi anni Consigliera ed Economista della Delegazione del Congo. Suor Consuelo era una Suora della S. Famiglia sempre disponibile, professionale, spesa generosamente per gli ammalati e per l'Africa, cui ha donato tanti anni e tante energie della sua vita. Era rientrata in Italia nel 2019 e da allora si trovava a Casa S. Giuseppe per servire le Sorelle anziane e ammalate, di cui era la Superiora. La sua morte repentina, a causa di un male da poco manifestato, ha lasciato tutte nello sgomento. Anche il Vescovo di Butembo – Beni, Mons. Sikuli Melchisedech, ha voluto partecipare al nostro lutto invitando tutta la Sua Diocesi a 7 giorni di preghiera per la "grande missionaria" suor Consuelo.

VUOI DARCI UNA MANO?



Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!

Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
 - Centri nutrizionali •
- Atelier per la promozione della donna •
 - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

Invia il tuo contributo a:

Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

BNL (Banca Nazionale del Lavoro)

IBAN: IT87J0100503275000000003791

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

Istituto Suore S. Famiglia

Sede secondaria di Roma

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma